

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

LA SOLITA SOLFA

Nel numero scorso abbiamo in fretta rilevata la grande *tremarella* cagionata al *Popolano* dalla solenne dimostrazione d'affetto, che tutti i monarchici, senza distinzione di gradazione e di sfumatura, hanno voluto dare al più illustre dei loro concittadini, Gaspare Finali, per congratularsi con lui dell'altissima onorificenza tributagli dal Re, col conferirgli il Collare dell'Ordine Supremo dell'Annunziata.

Ognuno giudica gli altri da sè stesso; e, a questa stregua, gli scribacchini del *Popolano* non sono riusciti a capire che si potesse rendere un omaggio e una testimonianza d'affetto ad un antico patriotta, senza essere guidati da ragioni elettorali amministrative... magari tre mesi prima della scadenza.

Sono rimaste nella parte aneddotica della storia le memorie delle morbose fantasie, dei terrori, dei tremiti, che assalivano i despoti d'un tempo al solo pensiero che qualcuno potesse insidiarne l'ambito potere. I nostri bravi repubblicani, insediatisi in Municipio, mentre lasciano che la parte di despota sia tutta esercitata dalla Camera del lavoro, a cui si genuflettono umilmente, si sono riserbata per sè la parte... della paura, che non riescono a dissimulare negli articoli che confidano al loro *Monitore ufficiale*!

Proprio come i pavidetti signorotti del Medio Evo, essi vedono combriccole, macchinazioni dovunque, fantasticano le più strane combinazioni e agglomerazioni, immaginano tutto il mondo congiurato ai loro danni. Povera gente!

Essi vedono la massoneria, che vorrebbero sempre sfruttare e che hanno sfruttato — salvo a dirne male sul *Popolano*, malgrado il *trepuntista* direttore —; vedono la sacristia, il cui aiuto fu tanto prezioso e così abilmente disposto per ottenere il battesimo parlamentare del 3 Giugno 1900, e da cui si accetterebbe anche la cresima, la comunione, e tutti insomma i sacramenti, salvo l'olio santo; vedono i radicali, da essi invano blanditi (perchè quelli che, tra costoro, non siano mossi da meschine e povere ambizioni non possono confondersi con la repubblica locale, così amministrativamente inetta e fannullona); vedono liberali e moderati, progressisti e conservatori, neri, rossi, verdi, azzurri, tutti uniti insieme, danzanti la più strana ridda di variopinti colori, offrendi l'immagine d'un caleidoscopio, che ad essi, oh spettacolo miserando!, produce l'ossessione, e mette in iscompiglio quel po' di cervello che ebbero in dono da madre natura!

Sognano disquisizioni, orazioni, conferenze, discorsi, e ne attribuiscono il proposito a qualche nostro amico; il quale, a dir vero, ci pensa su, ma aspetta d'aver il modello dell'arte oratoria da qualche silenzioso Consigliere dell'odierna maggioranza repubblicana, e magari da qualche non meno muto-eloquente Assessore.

Il terrore produce siffatta allucinazione allo scrittore del *Popolano*, che immagina già d'essere proprio alla vigilia delle elezioni, e mette fuori e rinnova e forbisce per l'occasione tutti i vecchi ferri di bottega, proclamando che vigilerà sulla libertà del voto, che il suffragio è segreto, che i contadini debbono far l'occhio dolce ai padroni e poi votare occultamente contro di loro. Magnifica scuola di morale e di carattere; stupendo metodo per allevare i forti e convinti sostenitori della repubblica rurale! Ma potrebbe anche darsi che, alla lunga, la bisaccia si voltasse ad ciarlano!

E, per coronamento al mirabile e magniloquente sproloquio, l'articolista torna a mettere in campo la vecchia ed amena storiella dei proprietari, che hanno licenziato antichi contadini dai fondi, che questi avevano col proprio sudore lavorati!

Ah, qui ti volevo, *Bubbalano* del mio cuore!

Ma qui, per quanto fosse desiderabile continuare nel tono umoristico, che solo è conveniente al nostro avversario, bisogna pure, perchè la natura dell'argomento lo esige, smettere la celia e

dire due parole sul serio.

Anzi tutto, i commiati colonici non sono stati, in questi ultimi anni, punto al di sopra della solita media. Non è già che Popera dei tribuni guastamestieri e mettimalle non abbia fatto di tutto per provocarne assai più; non è già che il giusto risentimento dei proprietari non potesse esservi trascinato; ma, per fortuna, i tradizionali, ottimi, patriarcali rapporti tra possidenti e lavoratori della terra hanno potuto tener fronte ad ogni malvagità e ad ogni sciocchezza, e, nella generalità, le cose hanno continuato come prima, con reciproca soddisfazione.

Ma se si potesse anche dimostrare che il numero dei licenziamenti fosse alquanto aumentato, a chi spetterebbe la colpa?

Il contratto di mezzadria, il quale, secondo le nostre consuetudini, stabilisce rapporti intimissimi tra coloni e possidenti, e fa di quelli — specialmente se di padre in figlio, per varie generazioni, anzi per vari secoli, rimasero ininterrottamente sullo stesso podere — tanti *famigliari*, nel migliore e più affettuoso significato di tal vocabolo, dei rispettivi padroni, è essenzialmente un contratto che si fonda sulla vicendevole fiducia, sulla mutua confidenza, sulla più grande, illimitata cordialità di rapporti.

Turbata questa fiducia, sostituito alla confidenza il sospetto, alla cordialità la freddezza, portato da una parte l'odio, dall'altra il sussego, se anche né da una parte né dall'altra si verifica alcuna fondata contravvenzione ai patti, si renderà impossibile la continuazione di un contratto, che, ricordiamolo bene, è di società. Il bisogno di quiete, di buona armonia porterà necessariamente il padrone a sciogliersi da un colono anche bravo ed onesto, col quale gli è ormai impossibile convivere. V'è da meravigliarsi di questo? No, perchè è profondamente umano, e si noti che gli stessi rappresentanti delle Leghe coloniche, nel concorrere a stabilire un nuovo patto colonico, non pretesero nemmeno un momento di porre condizione o restrizione alcuna all'assoluta libertà del padrone e del contadino di dare o di prendersi commiati.

Nessun dubbio che è doloroso veder languire coloni laboriosi, trasformati in braccianti, nelle malsane capanne dell'agro, o nei tuguri non meno malsani delle mura cittadine; ma la responsabilità di tutto questo non ricade sui padroni, i quali, per non vedere ogni giorno compromessa la propria pace, dovettero staccarsi dai lavoratori, con cui non era più possibile intendersi; la colpa è tutta dei mestatori, che hanno portato la disunione e l'acredine dov'era l'unione e la concordia. La colpa è tutta di certi tribuni, che nulla hanno da perdere, perchè non possiedono un palmo di terra, e che suscitano il malcontento tra le classi agricole e le sfruttano per loro fini politici.

Ah, è molto facile ed anche molto comodo e vantaggioso per certe classi, e specialmente per quelle dei professionisti legali, andare in giro a predicar la guerra tra lavoratori e possidenti: gli affari dello studio non diminuiscono per questo, e l'ascendente politico elettorale può crescere a vista d'occhio: almeno fin che dura la credulità dei gonzi.

Ma in un paese esclusivamente agricolo come è il nostro, i danni sono incalcolabili, e colpiscono — per dura ma inevitabile legge naturale — sempre i più piccoli, che sono, in questo caso, i lavoratori, i contadini.

Se adunque alcuni di costoro (e, per fortuna, sono pochi, e ci auguriamo non aumentino) si trovano sbalzati da una discreta e talora agiata condizione di coloni a quella miserrima di braccianti, per mutarsi domani in emigranti con tutti i pericoli, tutte le incertezze della fortuna, ne riconoscano tutto il merito a coloro, che hanno fatto veder loro impossibili miraggi, e li hanno tratti a ruina.

E quelli, che non vi sono ancora precipitati, profittino dell'esempio e facciano senno una volta!

il Cittadino

giornale della Domenica

UN FRATE CESENATE COSPIRATORE POLITICO NEL SECOLO XVII.

(continua. c. n. precelesio)

LA CONGIURA

A questo punto della nostra narrazione, ci vengono le parole d'uno storico vissuto nel secolo di cui ci occupiamo e che narra le vicende del tempo suo: « Se fu sempre malagevole impresa lo scrivere le Istorie secondo il diritto filo della verità negli avvenimenti di pace e di guerra succeduti al cospetto del mondo, che sarà delle cose, non solamente occulte per sè medesime, ma occultate dagli interessi de' principi e de' privati, che dalla loro pubblicazione stimerebbero pregiudicata la propria riputazione e dignità? (1) »

Oggi chi abbia interesse al silenzio più non esiste; ma chi l'ebbe in passato ha fatto abbastanza perchè anche ai posteri difettino i documenti e le prove per una completa esposizione.

Non molto dopo la tragica fine del Wallenstein, il Fioravanti discendeva in Italia, insieme col suo compagno duca Rodolfo, e sostava a Milano. Vi era, sino dal Maggio dell'anno avanti, governatore per la Spagna don Ferdinando d'Autria, figlio del defunto re Filippo III e fratello del regnante Filippo IV, insignito della porpora (2) e detto per ciò il Cardinale Infante (1609-1641), ma uomo più d'armi che di chiesa. Perveva allora nella metropoli lombarda la moda dei romanzi, e ne usciva buon numero ogni anno. Appunto in quello in cui vi captarono i nostri viaggiatori vi si ristampava *L'Eromena* dell'errabondo dalmata protestante G. F. Biondi, il primo di quelli che « fecero impazzire più d'un ingegno » e si stampava *Il principe Aureomondo* di Carlo Lenguoglia (3); ma quale più ricca materia romantica si sarebbe potuto ricavare dai casi del duca tedesco o dell'agostiniano romagnolo!

Il duca intanto fu subito preso e gettato prigioniero nel Castello, donde però uscì presto, perchè, appena partito il cardinale per andare a guereggiare in Fiandra (4), fu rimesso in libertà, e poté seguire il Fioravanti a Venezia.

Qui pervenne al frate un invito del cardinal Maurizio di Savoia, che villeggiava a Spillimbergo negli Stati del duca di Modena.

Il personaggio, che ora entra in scena, è troppo noto, perchè occorran molte parole sul suo conto. Fratello del regnante duca di Savoia Vittorio Amedeo I; nato nel 1693; cardinale a 14 anni; ricchissimo; strapotente alla corte di Urbano VIII, che gli doveva la propria elezione; d'energica volontà, quanto il fratello era debole; irrequieto, turbolento, avido di potenza e d'onori per sè e per la famiglia; egli allora ardeva tutto contro la Spagna, a' cui danni sognava ingrandimenti sabaudi, appoggiandosi anche sulla Francia, del cui regno era protettore. Più tardi, morto Vittorio Amedeo, che lasciò reggente per il figlio minore la moglie Cristina di Francia (Madama Reale), il cardinale con l'altro fratello Tommaso, non esitò, per ambizione di personale potere, a compromettere gl'interessi stessi della sua Casa e la tranquillità del proprio paese, dove accessa la guerra civile; e, non potendo più contare sulla Francia, anzi dovendo contrastarla, si buttò dalla parte degli Spagnoli. Tutti sanno poi che l'intestina discordia fu composta con la secolarizzazione del cardinale, concessa dal papa, e mediante il suo matrimonio con la nipote Lodovica, diventando così erede del trono, se venisse a mancare la prole maschile di Vittorio Amedeo: il che per altro non si verificò: anzi fu l'ex cardinale che morì senza figli nel 1657.

Frate Epifanio Fioravanti era stato fatto conoscere al cardinale Maurizio dal conte Bisaccioni, di cui diremo tra poco; ma forse il principesco porporato ne aveva già notizia dagli amici Berberini; e, ad ogni modo, appena imparò quali gelosi servigi questi gli commetteressero, dovette concepirne grande opinione.

Il frate si recò a Spillimbergo insieme con l'indivisibile compagno duca di Sassonia, e tanta fu la fiducia che seppe ispirare nel principe cardinale, da ottenere per sè il titolo d'elemosiniere con l'anno assegno di duemila ducati, e per l'amico suo un alto grado nelle milizie del maresciallo Crequi, che comandava truppe francesi in Italia. Il cardinale poi lo volle compagno in un viaggio fino a Loreto, e lungo il viaggio — durante il quale sarà stata attraversata la patria del Fioravanti, Cesena, con sosta, forse al palazzo di lui, e con sorpresa, forse, della famiglia di veder l'u-

mile e dispreziato fraticello salito a tanta considerazione (peccato che non ci siano rimasti ricordi, giorno per giorno, di cronisti contemporanei, come ne abbiamo per altri periodi storici!) — avranno naturalmente discusso con maggiore ampiezza e meglio preparati i propri disegni. Giunti al santuario, si separarono, e il frate fece una corsa a Salerno. Dove passasse poi e come occupasse quasi un anno ci è ignoto, ma non è improbabile si conducesse a Roma, per nuove intelligenze col Barberini; sappiamo solo che, nel Giugno del 1635, egli era di nuovo a Venezia.

Se avessimo l'intenzione di scrivere un romanzo, non ci si potrebbe offrire una scena migliore. Eccoli in Venezia sempre misteriosa, qualche volta terribile, a cui il seicento getta un po' della sua ombra cupa. È notte; per i silenzi e tetrici canali vanno successivamente alcune gondole dirette alla casa d'un mercante genovese, detto Tagliacarne. Da una di esse, scende un uomo, avvolto in nero mantello, col viso coperto dalla maschera; entra in fretta dove l'attendono altri, che lo aspettano ansiosi, e gli tributano segni di grande rispetto, e lo chiamano « eccellenza »; titolo allora più cospicuo, perchè meno abusato d'oggi, che siamo in tempi democratici.

Egli è frate Epifanio Fioravanti: tutti sanno che egli rappresenta le due Case italiane allora più potenti: quella del Savoia e quella dei Barberini. La Francia vede di buon occhio la congiura e darà aiuto d'armi e di danaro; Venezia non le fa ostacolo; essa anela a vendicarsi d'un'altra congiura, quella di Bedmar (1618); del resto è antica la sua politica antispagnola (5). Infatti, ecco uno che per la nascita rappresenta in certa guisa la Francia e per il suo ufficio Venezia, Enrico duca di Candali (1591-1639), della famiglia di quel Nogaret che catturò papa Bonifacio VIII in Anagni, figlio di quel duca d'Epéron, « il famoso d'Epéron », come dicevano allora (ed oggi così ignorati), che incacciò fatto *mignon* di Enrico III, e finì terribile e crudele Governatore di provincia sotto la reggente Maria de Medici, vedova d' Enrico IV; egli, il Candali, è generalissimo delle armi veneziane, nel vigore degli anni, pieno di coraggio e di speranza. Chi avesse potuto predirgli che in breve (1636) l'avrebbe colpito la morte a Casale, non fra lo strepito e il bagliore dell'armi, ma col freddo ribrezzo della febbre! (6).

Vengono poi altri due, entrambi conti, soldati e scrittori, rispettivamente suocero e genero: il ferrarese Malolino Bisaccioni (1582-1663), che aveva combattuto in Ungheria, era stato podestà nel modenese, governatore a Trento, aveva preso parte alla difesa di Vienna nel 1618, e, appunto in quell'anno della congiura, aveva pubblicata la sua opera di maggior importanza, *Memoria sulle guerre d' Alemagna* (7); il bolognese Giambattista Montalbano (1596-1646), che aveva visitato Francia, Germania, Polonia, Turchia, Asia minore, Persia ecc., conosceva varie lingue orientali, serviva allora nelle milizie di Savoia, e dieci anni prima aveva dato in luce una pregevole opera *De moribus Turcarum* (8).

Erano poi molti fuorusciti napoletani, d'ogni grado e condizione, alcuni anche d'alta nascita, che predeavano parte alla congiura con quel fervore angoscioso col quale l'esule affretta nel pensiero il ritorno alla patria diletta.

Non è però da credere che, malgrado forse la voglia che ne aveva, intervenisse a qualcheuno dei segreti convegno. Don Giacomo Orefice, principe di Sanza, autore poi d'un'altra successiva congiura pure infelacemente riuscita, poiché il Montalbano lo conosceva per uomo a cui mancavano potenza ed ingegno valevoli all'impresa, e da farne poco fondamento (9); né mancò certo d'avvertirne il Candali, al quale l'Orefice tentava d'attaccarsi.

Ma la figura, che meglio di tutte poteva dirsi completare il quadro e dargli la vera nota scenica, era quella di Pietro Mancino, famigerato bandito napoletano, sul cui braccio si riponevano grandi speranze. Gli assassini, di cui lo sappiamo reo, non gli impedivano di venire accolto in un ritrovo di personaggi ragguardevoli; erano anzi una garanzia della sua bravura per gli amici e un titolo di spavento ai nemici. Uno dei cardinali Barberini se n'era servito apertamente in Roma per incutere timore nel suo avversario cardinal Carlo de' Medici (10).

Qual era lo scopo della congiura? Portare un fierissimo colpo alla potenza spagnola in Italia.

A tale scopo, mediante specialmente l'opera del primo ministro francese cardinal Richelieu, si erano più volte, come dicemmo, intavolate e concluse combinazioni diplomatiche, ed intraprese operazioni di guerra, che, o più vivaci, o più lente, non erano mai interamente cessate da vari anni nell'Italia settentrionale.

Ora l'intento dei nostri congiurati — coi quali le potenze avversarie discendenti di Carlo V avevano abbastanza rapporti indiretti per ritrarne tutto il vantaggio in caso di riuscita, ma, a quanto si vide poi, non così stretti da non poterli sconfessare in caso d'insuccesso — era di suscitare un gran fuoco nel mezzogiorno, conquistando il regno di Napoli per Casa Savoia; la Francia avrebbe avuto compensi nella Savoia o nel Piemonte; i Barberini, un ducato nel Napoletano. Potrebbe an-

che darsi che per le potenze anzidette il tentativo meridionale non costituisse che un diversivo per agevolare la guerra nel Settentrione.

Il Mancino affermava d'aver esatta conoscenza di tutti i passi e luoghi della Puglia e prometteva d'occupare in modo forte e sicuro la montagna di S. Angelo sopra Manfredonia, purchè il Candali gli desse i mezzi per mettere insieme alcune migliaia d'armati in Schiavonia, Albania e Puglia.

La prima impresa da tentarsi nel regno era di sorprendere Barietta, per mezzo appunto del Mancino e de' suoi seguaci, entrando per la porta che corrisponde alle saline, poco sicura e mal guardata; al quale effetto il bandito aveva fidati corrispondenti tanto in città, quanto nel castello. Si stavano lavorando a Brescia duecento moschetti, o colubrine, con altri stromenti di guerra, da lanciare, al momento opportuno, dalla parte del mare. Fresa Barietta, il Mancino, con la sua gente, correrebbe le città principali della Puglia, dando il sacco e il fuoco a quelle che si mostrassero contrarie, incominciando da Foggia, Lucera ecc. Il Mancino aveva intelligenze con baroni ed altri personaggi autorvoli di quella provincia, ed aperta e sicura, al bisogno, la ritirata a monte S. Angelo. Per rendersi amiche le popolazioni, si dovevano abolire i balzelli più odiosi.

Nel tempo stesso, sette od ottomila uomini del dca di Savoia, segretamente sparsi negli Stati pontifici, penetrerebbero nei confini dell'Abruzzo e di Terra di lavoro, confidando anche in aiuti del card. Antonio Barberini e del contestabile Colonna.

Da Benevento — con l'aiuto di quel governatore pontificio, che era per nascita suddito di Savoia — moltissimi fuorusciti dovevano avanzarsi ad infestare i dintorni, tentando pure d'impadronirsi di Monteforte, donde si può forzare il passo nella Puglia.

Una flotta francese sorveglierebbe da lungi la città di Napoli, impedendole di commerciare per mare con la Puglia, dove perciò la rivolta, soccorsa anche dai Veneziani, procederebbe trionfante.

Il Montalbano avrebbe voluto che il Fioravanti trovasse confidenti che percorressero le città e terre principali dello Stato di Milano, spargendo sortiti sediziosi contro la Spagna e cercando sollevare quelle popolazioni.

A predisporre però le cose nel Regno fu stabilito che il Fioravanti vi si recasse, eseguendo le seguenti istruzioni:

- 1.° Riconoscere le fortezze sul mare, osservando come fossero fornite di soldati, artiglierie e munizioni e quali diligenze si usassero nei corpi di guardia all'entrare dei forestieri;
- 2.° Accertare quanti e quali armati fossero nei presidii spgnoli;
- 3.° Visitar le residenze dei Tesorieri e Ricevitori provinciali, custodi delle Casse delle Regie Rendite, osservando se vi fossero milizie e di qual nazione e numero.

I convegno ed i preparativi in Venezia durarono alcuni mesi, né mancò d'averne sentore la Spagna, che aveva anch'essa le sue spie colà, ed a cui inoltre inviava relazioni il suo rappresentante in Roma, marchese di Castel Rodrigo. Un confidente da Venezia notava che dall'ultimo ritrovo i congiurati uscirono molto lieti, abbracciandosi e baciandosi reciprocamente.

(continua)

lo spigolatore

- (1) Bausoni, *Delle Istorie memorabili*.
- (2) L'aveva avuta a 10 anni: veramente cardinal infantino!
- (3) Fozzella, *Milano nel secolo XVII e Alessandro, II Romano*.
- (4) Lo sua partona per lo Zindra era stata predisposta sino dalla fine del 1638, o dal principio del 1634; e si voleva che il Walenstein gli cedesse ottomila de' suoi uomini: causa anche questa del suo corrucciarsi contro l'imperatore e il suo contorzo.
- (5) Ne rimasero tracce anche nei canti popolari. V. Mezz, *La Storia della repubblica di Venezia nella peste*, cap. IX.
- (6) Bausoni, op. cit.
- (7) Più tardi, stampò la *Storia delle guerre civili degli ultimi tempi* (di cui un brano fu accolto dall'Onu nella « Storia d'Italia narrata da contemporanei »), alcuni drummi per musica, alcuni romanzi originali ed altri tradotti dal francese. Un suo libro, che riunisce le sue qualità di militare e di scrittore, è quello intitolato *Seni civili sopra il perfetto capitano di H. D. Z. (Veneta, Favoni, 1643)*.
- (8) Prese parte ad altra successiva congiura contro gli Spagnoli Spagnoli e uccide nelle loro mani: Liberto, passò al servizio di Venezia, che gli dette un comando nell'isola di Candia, ove morì.
- (9) S. Valspiella, D. Giovanni Orefice, cronaca ma. estratta dalla Biblioteca Nazionale di Napoli (*Archivio Storico per le province napoletane* - Anno 3, fasc. 4).
- (10) Montaroni, *Annali*. Il Medici era stato fatto cardinale da Paolo V a 19 anni (1615); morì nel 1698 dopo più di mezzo secolo di cardinalato.

IL CONTRATTO DI MEZZADRIA

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ

(SAGGIO CRITICO)

(Continuazione v. n. 14)

Il già ricordato *motuproprio* del Granduca Pietro Leopoldo di Toscana, prescrivendo il termine di 3 mesi tra la notificazione della disdetta e la partenza del colono dal fondo, stabiliva — acciocchè i proprietari ed i mezzadri potessero trovare con facilità da accomodarsi con nuovo colono o podere — che la parte che dava o domandava licenza ne facesse fare la registrazione entro un dato termine, al tribunale della rispettiva *Potestaria*, ove i *Ministri*, o giudiscenti locali, erano ob-

bligati a tenere apposito registro, ostensibile gratis a chiunque, onde notarsi la località in cui trovavasi il podere libero, il proprietario di esso, il nome e la famiglia del contadino, ecc.

Una legge, che imponesse anche oggi tale disposizione, faciliterebbe grandemente le reclamate innovazioni sull'epoca dei commiati.

Ed ancora, in materia di disdetta, sarebbe da augurarsi che la legge riconoscesse nel colono il diritto di essere ricompensato per miglioramenti arrecati al podere, per concimazioni, lavori, ecc., il cui effetto utile non si sia ancora esaurito, come si usa in Inghilterra per gli affitti annuali merce il cosiddetto diritto dell'affittuario. (1)

« Non v'ha dubbio che una legge, la quale ammettesse il principio di riconoscere le migliori fondarie introdotte dal conduttore (nel caso nostro il mezzadro), varrebbe a dare fortissimo impulso alla produzione nazionale, e rendendone prudentiale l'applicazione con opportuni limiti, restrizioni e cautele, finirebbe con l'avvantaggiarsene la stessa proprietà fondiaria. » (2)

Nel progetto di legge sui contratti agrari, presentato alla Camera due anni or sono, abbiamo alcuni articoli concernenti il compenso al colono per migliorie, ma o si riferiscono esclusivamente al contratto di affitto, o non trovano applicazione nella mezzadria.

È certo che il problema poco si presta ad essere legislativamente regolato anche perchè, allo stato attuale delle cognizioni agrarie, non è possibile dettar norme sicure per la sua risoluzione pratica.

Non sarà gran che difficile, al momento dell'uscita del colono dal fondo, il determinare la ricompensa che gli spetta per qualche piccola costruzione, per sistemazioni fatte al terreno per meglio regolare ad esempio il regime delle acque in collina, ecc., ma il più scabroso sarà valutare quella parte di fertilità che sia stata col suo concorso immagazzinata sul terreno, e non peranco esaurita, sia con concimazioni chimiche od organiche, sia con maggior estensione data al prato di leguminose; valutare il maggior valore, che, per l'opera sua solerte e paziente, il capitale terra ha acquistato.

Non mancano nella pratica dei tentativi di risolvere il problema.

Così ad esempio nei bilanci di finita locazione nell'agro irriguo lombardo, si cerca talora di tener conto anche dello stato di fertilità del fondo, prendendo a basi la natura ed estensione delle coltivazioni esistenti in principio ed in fine di locazione. Ad ogni unità di superficie adibita ad una data coltivazione si assegna un valore stabilito in apposita tariffa, la quale però ha una base non troppo razionale.

Nel Friuli si rilascia al colono, che cessa, una parte di concimazione, sia questa di stallatico o chimica.

In Toscana nelle stime coloniche si tien pur calcolo della *caloria* (residui di fertilità) lasciata dai prati di leguminose, determinando approssimativamente la quantità ed il valore del letame che sarebbe in caso di produrre (di regola sopra un cereale da seme) un aumento di prodotto corrispondente a quello che suole indurre lo sfaticcio di prato.

L'articolo 27 del Capitolato generale per la conduzione dei fondi rustici, approvato dal congresso dei mezzadri della provincia di Bologna (27-28 Novembre 1904), stabilisce che: Per tutte le anticipazioni, non godute completamente dal colono, si farà luogo ad un compenso in base all'effettivamente speso, e (qualora questo non potesse risultare dal libretto colonico) in base ai metodi culturali predominanti nella località ed al numero di anni trascorsi dal giorno dell'anticipazione.

Per le concimazioni letamiche ed organiche in genere, la durata dell'efficacia dell'anticipazione sarà voluta in due anni; per le fosfatiche e potassiche in tre anni; e per i lavori di terra e le semenzine pure in tre anni.

Il Rabbono (3), parlando della somministrazione dei concimi chimici, sostiene che il contributo spettante al mezzadro non dovrebbe essere della metà del costo, tenuto conto di quella parte che, compiuto il miglioramento della produzione, va a bonificare il terreno e ad aumentarne il valore; onde al colono va la spesa della terza parte soltanto.

Anche nelle nostre scritte coloniche sarebbe giusto introdurre qualche disposizione in proposito. Noteremo infine, sempre in merito alle consuetudini relative ai commiati, che il nuovo lavoratore, entrando nel podere, non dovrebbe pagare a quello scaduto la metà delle scorte morte esistenti in tale epoca.

Tale usanza, che certo costituisce uno dei gravi difetti di quasi tutta la mezzadria romagnola, oltre che ostacolare, come si disse, la trasformazione degli operai salariati in compartecipanti e facilitare piuttosto la trasformazione di questi in quelli, obbliga talvolta il colono a contrarre debito col padrone o con terzi non appena assume la colona.

Nella vicina Toscana le scorte morte, quali dotazione del fondo, e perciò come un insieme inseparabile dell'immobile stesso e necessarie alla sua vita economica, appartengono sempre ed esclusivamente al proprietario, che le cede a stima al nuovo colono e ad esso le addebita per la metà del valore, onde avere una garanzia della sua diligenza ed onestà e poterlo con effetto perseguitare, al caso, in giudizio. (4)

Il lavoratore, lasciando il fondo, ha computata a suo credito od a suo debito la metà della differenza in più od in meno del capitale ricevuto in consegna.

Questa sua partecipazione alla metà degli utili di tale capitale, che sempre si verificano, rappresenta il corrispettivo della sua custodia e delle cure intelligenti, intese a favorire lo sviluppo dei frutti di quei beni mobili a lui affidati.

(continua)

Dott. G. CACCHI

(1) Nel 1870 in Inghilterra, su proposta di Gladstone, si stabiliva con una legge (*Irish Land*) il principio che il fittabbe avesse diritto a compenso per i conciami, lavori ed altre operazioni colturali, la cui influenza non sia stata usufruita al momento nel quale lo stesso fittabbe abbandona il fondo a lui locato.

Altre leggi vennero emanate di poi sullo stesso argomento negli anni 1875, 1883, 1900. L'ultima, che prende il nome di *Holdings Act*, entrò in vigore il 1° Gennaio 1901.

Inspiratore e sostenitore di queste disposizioni legislative è stato il celebre Sir L. Fawcett di Notingham.

(2) V. Niccoli — Economia Rurale. Unione Tip. Editrice, pag. 67 (3) La mezzoria — Manuale Hoopli.

(4) Talvolta i proprietari toscani, oltre che addebitare al colono metà del valore delle stime, gli ritengono sul suo credito la metà massima a titolo di garanzia maggiore.

CESENA

Una risposta di G. Carducci — All'invio di cartoline relative alla chiesa di Polenta, fattogli da quell'Arciprete, il grande poeta ha risposto così:

Caro signor Arciprete,

Bologna, 4 Aprile 1905.

La ringrazio del suo dono, che mi attesta la bontà di Lei, che mi ricorda la bellezza di cotesti colli, ove per lunghi e lunghi anni ancora risonerà la melodia del campanile risorto, mentre io riposerò nell'ombra. Oh, almeno essere in pace!

suo aff.mo

Giosue Carducci.

Studioli in Malatestiana — Mercoledì e Giovedì p. p. fu in Malatestiana il prof. C. H. Beeson, docente nell'Università di Chicago, raccomandato particolarmente al bibliotecario dal Dott. Lodovico Traube dell'Accademia dei Lincei. Egli fa il giro delle principali biblioteche italiane per compiere studi speciali di paleografia e di filologia. Consultò le « Etimologie di S. Isidoro », il codice più antico fra i malatestiani, ed i « Carmi di Catullo ». Nel primo studio principalmente il sistema delle abbreviature ed il tipo dei caratteri, e nel secondo ricercò le varianti di maggiore interesse. Trovò di un'importanza capitale il cimelio di S. Isidoro. Ricordiamo che questo manoscritto fu studiato per ben tre volte dal compianto Teodoro Mommsen, il quale pure ebbe a riconoscerne il grande pregio.

Il trionfo di E. Zacconi — Così deve qualificarsi la recita di Mercoledì sera Ermete Zacconi, malgrado la stagione non certo atta a richiamare gente a teatro, malgrado la scelta d'un lavoro (la *Città morta*), che non può interamente piacere a tutti, e nel quale egli non emerge come in altre, ha avuto la virtù di riempire, col solo annunzio del suo nome, il nostro Comunale d'un pubblico numerosissimo, affollato. Occupati tutti i posti distinti, le sedie e quasi tutte le poltrone; pieni i palchi, popolati la platea e il loggione. Al grande artista, appena si presentò sulla scena, fu fatta una lunga, calorosa, affettuosa ovazione, significatagli il grato ricordo d'ammirazione che egli aveva lasciato tra noi, e gli applausi si ripeterono insistenti per tutta la recita, ma più specialmente nella drammaticissima, terribile confessione del secondo atto, in cui egli è sommo.

Degli altri artisti, dobbiamo ricordare con molta lode la signora I. Cristina.

Della « Città morta », che ha indubbiamente grandi bellezze e grandi difetti, sarebbe superfluo parlare dopo quasi sette anni da che è entrata a far parte della moderna letteratura italiana.

Buoni di banca — È prossima la scadenza della proroga che venne accordata per la prescrizione dei biglietti di banca di vecchio tipo. Col 30 Giugno p. v. chi si troverà in possesso di tali biglietti non avrà più diritto al cambio, ed avrà perduto irremissibilmente il corrispondente capitale: si faccia dunque presto a cambiarli, e all'uopo si portino alla nostra Cassa di risparmio, la quale li ritira fino al 25 Giugno senz'alcuna provvigione. I buoni che hanno corso legale e che restano in circolazione sono quelli che portano il timbro rosso colla scritta, nel retro, « Decreto ministeriale del 30 Luglio 1896 ».

Ricreatorio Civico — Col giorno 2 corr. mese, ha cominciato a funzionare il Ricreatorio Civico, che d'ora innanzi sarà aperto tutti i giorni festivi. Gli inseriti, divisi in varie squadre, sono circa 150.

La Direzione del Ricreatorio è stata affidata ai signori Maestri Spartaco Marzocchi e Giuseppe Bacchiani.

Refezione scolastica — Oggi, con trattamento, speciale agli alunni, ha cessato il funzionamento della refezione scolastica, tanto in Città che nelle borgate di Borello, Macerone, Gattolino e S. Giorgio.

Cassa Mutua Pensions — Per domani, Domeni-

ca 16, alle ore 3 pom., nel Ridotto del Teatro Comunale, è indetta, in seconda convocazione, l'adunanza dei Soci residenti a Cesena, per la nomina del Comitato di vigilanza.

Assistenza pubblica e privata — Avrà luogo, nel prossimo Ottobre, in Milano, il quarto Congresso internazionale. Chi volesse conoscerne i temi e le modalità può rivolgersi alla Segreteria municipale.

Macchine agricole — Il Ministero d'Agricoltura e Commercio ha esonerati dall'obbligo di tenere il libro di matricola tutti gli esercenti di macchine per uso agricolo, compresi i proprietari dei fondi, che le fanno esercitare dai loro preposti.

Esposizione di Milano — Per facilitare il concorso degli espositori anche nella nostra provincia, la Camera di Commercio ed Arti di Forlì ha promosso la formazione d'un Comitato, di cui fa parte anche il Sindaco di Cesena. Gli espositori, che desiderino chiarimenti, possono rivolgersi ai Direttori del Consorzio Agrario Cooperativo e della Cassa di Risparmio.

Panificio comunale — Col giorno 14 corr., il prezzo del pane di 1ª qualità è stato elevato a 32 cent. il Kg., e quello di 2ª a 30.

L'Italia nei Cent'anni del sec. XIX — L'interesse di questa pubblicazione, con tanta diligenza compilata dal nostro egregio amico e concittadino Dott. Alfredo Comandini, va sempre aumentando, di mano in mano che ci vengono innanzi gli anni più memorandi della nostra storia moderna. Ecco il 1847: che folla di ricordi, che varietà d'impressioni, che tumultuoso agitarsi di sentimenti! La parola sobria, imparziale, ma precisa, del narratore, che evoca tante minute notizie, le immagini del tempo presentate con così largo numero d'incisioni autentiche, e tale da formare una vera rarità, ci raffigurano quell'età, con le sue aspirazioni, co' suoi entusiasmi, con le sue ingenuità se vogliamo, ma da cui furono gettate le basi del nazionale edificio. Noi assistiamo commossi e riverenti alla giovinezza della patria.

Cartoline illustrate — Sono uscite le cartoline della VI Esposizione internazionale d'arte in Venezia, che riproducono fedelmente il manifesto di Ettore Tito: una fanciulla del popolo protende un ramoscello d'alloro verso la lontana città, di contro allo sfondo luminoso e tranquillo della laguna e del cielo.

Società Reduci PP. BB. — La Tombola di lire 1000 in oro, a favore di questa Società che doveva essere estratta il 18 settembre 1904, ed il 4 Marzo u. s. che è per cause di forza maggiore fu dalle autorità competenti prorogata, verrà estratta la Domenica 7 Maggio prossimo.

Banda militare — Domani, domenica 9, la musica militare dalle ore 16.30 alle 18, in Piazza V. E. eseguirà il seguente programma:

1. Marcia Militare — Solari
2. Sinfonia — La stella del Nord Meyerbeer
3. Fantasia sull'opera — Faust — Gounod
4. Atto 4º — Carmen — Bizet
5. Valzer — Eccentrico — Lombardi

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE

16 Marzo

Augusto Conti — P. STOPPANI, Dal Nilo al Gior-
dano — B. ALLASON, I poemi Conviviali di G. Pa-
scali — L. FERRIANI, Cartoline illustrate — P.
BELLEZZA, De gustibus — I. RIOS, Il figlio dello
spirito — I. BACCINI, Patriotismo artistico — H.
WARD, Marcella — U. PEPI, Della tassa comunale
d'esercizio — D. LAMPERTICO, Rivista agraria —
E. S. KINGSWAN, Libri e riviste estere — M. DE
ROSSI, Pubblicazioni tedesche, G. DENTI, La let-
tura di C. Corradino al circolo degli Artisti di Fi-
renze — DUCA DI GUALTIERI, I ferrovieri in pae-
se socialista — V., Rassegna politica — Notizie —
Z. MAZZER, Il vice ammiraglio Cerruti.

SARTORIA COOPERATIVA

CON STOFFE

Corso Garibaldi — CESENA — (Via Dandini)

Diretta dall'esperto tagliatore Sig. GIOVANNI BAZZOLI

Si eseguiscano

ABITI D'OGNI SPE-
CIE E TAGLIO ***
PER UOMINI ***
E RAGAZZI *****

Specialità per

SACERDOTI ***
ISTITUTI *****
COLLEGI *****
E CORPI MORALI **

Si accettano commissioni con manifatture a prezzi convenientissimi.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Agricoltori, quest'anno i prodotti campestri sono bellissimi e promettono abbondanti raccolti, ma una tempesta può distruggere tanta ricchezza. — Assicuratevi quindi contro la grandine alla Cattolica di Verona. Essa tratta con serietà, lealtà e larghezza i suoi assicurati.

Agente Generale per CESENA e Comuni del circondario

GIOVANNI ANDREUCCI

Via Zaffirino Re N. 18 e 34 (già Via del Suffragio)

La franchigia nell'assicurazione contro la grandine

Una delle cause che traggono talvolta i nostri agricoltori dal premunirsi contro i disastri della grandine, è non tanto la sicurezza delle varie compagnie, quanto la spesa del premio. Per molti possidenti è un onere di non lieve momento che viene ad aggravare il bilancio, non sempre molto elastico. Ma viviamo in tempi in cui, anche nel campo assicurativo, si è segnalato un risveglio di studi e di metodi che hanno reso possibili molte innovazioni, tutt'altro che trascurabili nei riguardi dei premi di assicurazione.

Dalla Francia, da cui noi copiamo volentieri molte cose, e dove gli esperimenti fatti su larga scala danno un'abbondante messe di osservazioni e di raffronti, vediamo attuata con grande fortuna una forma speciale di franchigia nell'assicurazione contro la grandine. Essa mira appunto a diminuire notevolmente la tariffe ordinarie a condizione che si rinunci al risarcimento dei danni che non superino, per una o più grandinate, il valore del 10 per cento.

Ora è facile intendere come questi danni minimi rappresentino una perdita poco significante per l'assicurato, mentre costituiscono un forte e sicuro beneficio il diminuire del 25 per cento le tariffe ordinarie.

A coloro che persuasi della bontà di questa nuova forma assicurativa, vorrebbero vederla applicata anche qui in Italia, non abbiamo che a ricordare che essa è già nota nelle nostre provincie dove l'agricoltura è in fiore, per opera di una nuova società di assicurazioni: l'*Italica* di Milano.

Del Consiglio d'amministrazione dell'*Italica* fanno parte gli on. Scalinì, presidente, Canzi, vice presidente, Ottavi, Bizzozero, il conte Gulinelli, l'avv. De Grandi, il dott. Scalinì. Questo nuovo istituto ebbe la fortuna di iniziare il suo esercizio facendosi banditore del sistema di franchigia sopra esposto, che fu così apprezzato da raccogliere in breve un numero di contratti di gran lunga superiore a quello che era lecito sperare all'esordio di un nuovo istituto. Bisogna però aggiungere che l'*Italica* offre anche le altre forme consuete di franchigia, e anche contratti senza franchigia, e altre notevoli facilitazioni, come il pagamento anticipato degli indennizzi senza trattamento di sconto, la riduzione dei premi nei contratti di più anni, il riparto degli utili annuali fra gli associati.

Tutto questo persuade gli agricoltori della modernità dell'indirizzo del nuovo istituto milanese diretto dal signor Anselmo Finzi, già noto nel mondo assicurativo per la sua competenza e per quello spirito nuovo che si va segnalando anche in questo ramo importante, in ordine ai veri interessi della nostra agricoltura.

PER I PROPRIETARI DI BESTIAME

Cesena 5 Aprile 1905.

Preg.mo Sig. Agente Principale della Società "EUROPA" in Cesena

A nome della Ditta SOCIETÀ GENERALE PER LO ZUCCHERO INDIGENO di Cesena che io rappresento come Agente dei beni, mi pregio porgere ringraziamenti i più vivi sia all'Ispezione della Società «EUROPA» in Bologna, sia alla Direzione Centrale in Firenze per la correttezza usata nella liquidazione e pagamento di un animale di proprietà della Ditta suddetta e che venne sequestrato nel Macello Comunale di Cesena.

Sarò ben lieto se questa spontanea mia dichiarazione varrà a persuadere altri Proprietari di Bestiame da Macello che ancora non si sono assicurati presso la previdente Società «EUROPA» da Lei qui rappresentata.

Accolga i miei particolari saluti

Per la Società Generale per lo Zucchero indigeno
IL RAPPRESENTANTE
Mannuzzi Pietro

Casa e Farmacia da vendere o d'affittare a condizioni vantaggiose.

Per trattative rivolgersi alla Drogheria ANTONIO FIUMANA.

Le polveri VICHY MONTEMAGGI per la loro purezza e grato sapore sono state premiate all'Esposizione Regionale di Ravenna.

Elegante scattola per 10 bottiglie Vichy Cent. 50

Ai rivenditori sconti da convenirsi

Americano Guidazzi
VERMOUTH AMARO



Specialità Liquoreria
GUIDAZZI - CESENA